

Audizioni Senato - 05 - Raffaele Mantegazza e Mariangela Treglia

[Speaker 3] (0:07 - 1:11)

L'impatto del digitale sugli studenti con particolare riferimento ai processi di apprendimento. Comunico che, ai sensi dell'articolo 33,4 del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno, nonché la trasmissione televisiva sui canali web, YouTube e satellitari del Senato e della Repubblica, e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Pertanto, come sempre, se non ci sono obiezioni, tale forma di pubblicità è adottata per il proseguito dei nostri lavori.

Ricordo inoltre che sarà redatto il resoconto stenografico. Ascoltiamo il professor Raffaele Mantegazza, pedagogista, che ringrazio per la sua disponibilità a intervenire in questa sede, e comunico che, al termine della relazione del professore, poiché abbiamo aula alle ore 16, sospenderemo la commissione per il tempo dell'aula, che sarà ipoteticamente un apri-chiudi, e riprenderemo subito dopo con il proseguito dei lavori. Prego, professor Mantegazza.

[Speaker 2] (1:16 - 21:40)

Grazie, buongiorno a tutti, vi ringrazio molto per questo invito a condividere alcune idee su questo tema, che è un tema, io credo, strategico e fondamentale delle pratiche reeducative. Dico subito da quale punto di vista parlo, io sono un pedagogista, mi occupo di formazione, e quindi mi occupo di come le pratiche educative cambiano le persone, creano dei nuovi soggetti, soggetti nel senso ampio, cioè sia corpo che mente. Penso che sia fondamentale tenere sempre presente, soprattutto perché parliamo di bambini, di ragazze, di persone in età evolutiva, tenere sempre presente questa unitarietà del soggetto e della persona.

Quando si parla di nuove tecnologie, di digitare, dei temi di cui parliamo oggi, credo che dobbiamo pensare a qual è il tipo umano, il tipo di persona, di uomo o di donna che viene formato dalle nuove tecnologie. E dico dalle nuove tecnologie e non attraverso le nuove tecnologie, perché la cosa che maggiormente temo è che le nuove tecnologie stiano diventando fini a se stesse, proprio nel senso etimologico di questa frase. Faccio un esempio, le nuove tecnologie dovrebbero essere uno strumento.

La scimmia usa un bastone per tirare a sé il ramo dell'albero per mangiare il frutto. Quando però ha mangiato il frutto, il bastone lo butta via, non le serve più. In 2001, essendo allo spazio, si rende conto che quel bastone può servirle come arma, ma il bastone è uno strumento.

La scimmia non è interessata al bastone, ma al frutto, oppure a difendersi dalla tigre.

Quanti di noi, io per primo, perché poi accendiamo il computer, dobbiamo scrivere una mail, poi andiamo su Facebook, poi guardiamo un sito, dopo un'ora spegniamo il computer e diciamo ah ma io non ho scritto la mail che avevo in mente. Poi prendiamo lo smartphone per vedere l'ora, usiamo lo smartphone per mezz'ora e diciamo ah ma cavoli ma che ore sono?

Queste sono cose che già noi adulti dovremmo stare un po' attenti, ma per un bambino e per un ragazzo sono fortemente, dal mio punto di vista, diseducative, perché non mostrano la dimensione strumentale della tecnologia, ma la fanno diventare quasi un fine a se stessa. Allora molto spesso si dice va bene, le nuove tecnologie ci sono, usiamole anche a scuola. Sì, a volte io dico come battuta anche le bombe atomiche ci sono, se è per quello, però faccio un esempio meno catastrofico.

Pensate all'automobile, io ho un figlio di 13 anni che saprebbe tranquillamente imparare a usare l'automobile, lo imparerebbe in un pomeriggio, però non gliela faccio usare e non gliela farò usare fin quando non avrà 18 anni e non avrà la patente, perché il problema non è il saper usare una tecnologia, non è soltanto una competenza tecnica, è avere una dimensione di responsabilità, di capacità critica, di rispetto delle regole del codice della strada che a 13 anni non hai.

Allora quello che io temo è il dare per scontato le nuove tecnologie senza utilizzarle con una coscienza pedagogica forte che in qualche modo davvero le renda degli strumenti. La mia tesi che poi vado a cercare di dimostrarle è che le nuove tecnologie debbano essere fatte usare i bambini e i ragazzi dietro supervisione adulta, sempre dietro supervisione adulta, per brevissimi lassi di tempo che poi aumentano naturalmente col crescere del ragazzo, per essere molto chiare io non darei in mano uno smartphone sotto i 13 anni e sempre dal mio parere in misura significativamente inferiore agli altri strumenti di apprendimento o di divertimento.

Quindi io credo che debbano occupare una fetta di tempo significativamente inferiore ad altri modi di imparare. Allora provo a motivare questa mia posizione che non è una posizione aprioristica, nel senso che anch'io uso questi strumenti e li trovo utili in alcune situazioni. Parto dalla parola che viene molto usata nelle pratiche educative e anche nei documenti ufficiali, la parola dematerializzazione o defisicizzazione, che a volte viene usata, fa paura il fatto che venga usata quasi esclusivamente in senso positivo, cioè se vuol dire produrre meno carta e fare più documenti online va benissimo, ma io parto sempre da una frase di San Tommaso che diceva non c'è niente nell'intelletto che prima non sia stato nei sensi, in tutti gli organi di senso. Cioè non si apprende se non si annusa, non si apprende se non si gusta con il gusto, non si apprende se non si tocca.

Oggi mi pare che tutto sia ridotto alla vista, che sia ridotto a uno solo dei cinque o sei organi di senso, se pensiamo alla sinestesia. Apprendere vuol dire imparare dei gesti e si apprende solo attraverso il corpo, gesti delicati, gesti faticosi, gesti forti, gesti decisi. E

pensate, faccio un esempio concreto, imparare a usare un gessetto per scrivere la lavagna.

I bambini della scuola primaria. Bisogna imparare a essere abbastanza decisi perché il tratto sia visibile, ma non troppo rudi perché altrimenti il gessetto ti rompe. Se entra il sogno dalla finestra bisogna chiedere alla maestra di chiudere la finestra perché altrimenti la lavagna viene un riflesso che non va bene.

Tutto questo viene eliminato dagli strumenti di videoscrittura. Quello che mi spaventa è che le LIM, le lavagne interattive multimediali, quando entrano a scuola non sono compatibili con le lavagne con i gessi, perché la polvere di gesso rischia di rovinare la LIM. E io la trovo sconcertante.

Inventiamo dei filtri che permettano la copresenza di due diversi strumenti. Non sto dicendo che un bambino non deve imparare a usare un programma di videoscrittura, ma le competenze che perde eliminando, ad esempio, che ho fatto la scrittura, oppure pensate a quante poche persone scrivono in corsivo, si scrive solo in stampatella, e già tanto se si scrive a mano. Ma il corsivo è una forma di espressione, il corsivo è difficile, richiede anche una capacità, una forma di apprendimento che rischia di essere persa.

Molto spesso si definisce, dicitare come oralità secondaria. Un grande autore, Hong, molti anni fa la definiva oralità secondaria. Io mi domando dov'è l'oralità.

Il saper parlare, il saper gestire il proprio corpo quando si parla. Io ho lavorato per tanti anni a scienza della formazione primaria, quindi un corso di laurea che prepara futuri insegnanti di scuola primaria o di scuola dell'infanzia. Siamo arrivati a discutere le tesi di laurea.

Le tesi di laurea sono delle slide che questi studenti, studentesse, proiettano le slide, leggono quello che c'è scritto, è un esame abilitante, questo è un esame che ti dice come tu sei una maestra elementare. E io mi domando, ma possiamo, alcuni colleghi lo fanno per fortuna, spegnere il computer, parlati, parlati con il tuo corpo, facci vedere come poi farai con i bambini, con i ragazzi in classe. Quindi questo tema del corpo lo si vede anche nelle cose concrete.

Io ho insegnato per molti anni nella formazione professionale. Nella formazione professionale, come sapete, gli allievi a volte hanno situazioni familiari, complesse, quindi per noi era fondamentale incontrare i genitori. E purtroppo a volte i genitori non li vedevi.

L'unico momento in cui con una forma, se volete, di ricatto, tra virgolette, dovevano venire era il ritiro delle pagelle. Non diamo le pagelle sennò al papà, alla mamma o al tutore. Adesso ci sono le pagelle online che sono molto comode, certo però tolgono questa possibilità concreta di incontro col genitore.

Guardando un genitore capisci tante cose del figlio, capisci tante cose anche proprio come atteggiamenti. Pensiamolo a partire dai ragazzi. Questa difficoltà a formare il proprio corpo, queste tecnologie che fanno a meno del corpo, o ne fanno a meno o lo mercificano, lo riducono a pornografia, a esibizione, a impudicizia.

Pensate a un bambino, un ragazzino di 12 anni, alto 1,40 m, sovrappeso, con i brufoli. Se questo passa tutto il giorno online, se passa tutto il giorno in un social, non ha a che fare con il proprio corpo. Non impara che il peso si può un po' perdere, l'altezza non conta nulla perché essere alti non vuol dire essere belli, e i brufoli magari passeranno quando si uscirà dall'adolescenza.

E questo, già per noi, accettare fino in fondo il nostro corpo a volte è difficile, ma pensiamolo per un bambino, un ragazzino in età evolutiva. La cosa interessante è che i ragazzi poi ci restituiscono questo tema del corpo. Pensate all'aumento dei disturbi alimentari, l'anoressia, la bulimia, disturbi alimentari negli adolescenti, pensate ai piercing, quelli estremi, ai piercing sulla lingua, ai piercing sui genitali, pensate alle forme di suicidio, nel quale il corpo viene messo proprio al centro della scena, in modo tragico, ricordo qualche anno fa un ragazzo di quarta superiore a Bergamo che si è ucciso il primo giorno di scuola buttandosi dall'ultimo piano della scuola, proprio andando a cadere nel cortile della scuola. Un messaggio violentissimo, quasi a voler dire guardate il mio corpo, se fosse l'unico modo di farvi vedere, non sto dicendo che sia colpa della scuola, ciò di suicidio è sempre una cosa misteriosa, però questi ragazzi che quasi ci chiedono di toccare i loro corpi, di formare i loro corpi, e noi rispondiamo sempre più con la realtà virtuale, con un distanziamento dal corpo.

Questo tema del distanziamento ha a che fare con un'altra questione che è molto legata alla questione del corpo, che è la questione dell'esperienza. Apprendere vuol dire fare delle esperienze, e le esperienze sono per loro natura irripetibili, momentane e irripetibili, si possono conservare nella memoria o nella documentazione, ma l'esperienza la fai nel momento in cui la fai, la perdi. Io sono stato a Parigi due anni fa, c'erano una classe di ragazzini in visita all'autore Eiffel, sono scesi dal pullman, sono messi tutti con lo smartphone a filmare l'autore Eiffel, sono risaliti sul pullman, e potevano stare a casa a scaricarsi un video di Youtube.

Che esperienza hanno fatto di quel momento irripetibile? Vai a toccarla l'autore Eiffel, piuttosto arrampitaci sopra e fatti arrestare, ma stai facendo un'esperienza, ma perché fai quel video? Tanto non lo riguarderai mai, lo metterai su Youtube e nessuno lo guarderà, ma hai fatto esperienza, e poi me la dimentico, ma sì, ma questa è la vita, la vita è fare esperienze che si rischiano di dimenticare perché sono immediate, e in questo è centrale secondo me il tema del tempo, il tempo, il tempo reale, adesso possiamo immediatamente, in un secondo, sapere la temperatura di Sydney, ma che ci importa di sapere la temperatura di Sydney, se dobbiamo andare a Sydney ci mettiamo comunque 20 ore e il giornale ci fa le previsioni per domani, però pensate cosa vuol dire questo, il

tempo è legato all'amore, se io odio una persona, le faccio del male, non devo pensare a come fare, una pistola le sparo, non devo conoscerla per ucciderla, se io amo una persona, voglio fare un gesto d'amore, dipende, dipende che cosa ama, che cosa apprezza, se l'abbraccio magari non vuole sentirsi abbracciare, se le faccio un regalo magari non è un regalo adatto, e l'apprendimento è proprio, come diceva Rousseau, perdita di tempo, apprendere vuol dire prendere una seconda volta, c'era un autore, un filosofo che si chiamava Bloch, che diceva il gesto del ruotare, prendo una cosa e la ruoto per portarmela davanti, e ci vuole tempo, non basta prenderla, devo trovare il mio punto di vista. Allora, pensate a quanto l'enfasi sul tempo immediato, sul tempo reale, sull'imparare immediatamente, faccia perdere tutta questa dimensione dell'attesa, tutta questa dimensione del dedicare tempo e dedicare amore alle cose da imparare, quanto abbiamo fretta, quanto i processi di apprendimento diventano sempre più rapidi, ma sempre meno incisibili, quanto poco ti rimane della Tour Eiffel, se l'hai vista soltanto attraverso uno schermo, attraverso uno schermo l'avresti vista sicuramente meglio, se tu fossi rimasto a casa, avresti avuto un firmato a definizione migliore, ma non è quello il motivo per cui tuo insegnante ti ha portato a Parigi.

Allora, credo che questa dimensione del tempo debba essere centrale rispetto al dare alternativa ai ragazzi, io non credo che debbano essere, ovviamente, eliminate le nuove tecnologie, non è possibile e non è nemmeno auspicabile, però capire che quello è un modo di imparare che dal mio punto di vista è rafforzativo rispetto a competenze che devi già avere. D'altro canto, questo rientra nell'evoluzione umana, sia filogenetica che ontogenetica, noi siamo partiti dall'oralità, poi abbiamo scoperto la scrittura, poi abbiamo scoperto la stampa, e poi abbiamo scoperto, inventato, scoperto le forme di oralità secondaria, internet, e credo che questa lentezza dell'evoluzione umana si ripeta anche nel bambino, il bambino comincia a quattro zampe, poi conquista il linguaggio, poi conquista la posizione retta, e credo che debba prima sentirsi raccontare le favole, poi sentire qualcuno che le legge, poi imparare a leggere, poi imparare a scrivere, poi arrivare all'ipertesto, e poi scoprire questo mondo, allora sì, affascinante, e rispetto al quale sei tu il dominus, sei tu che utilizzi lo strumento. Allora, pensate anche qui a cose molto concrete, fare una ricerca in Google, utilizzando Google, a chi è utile? Beh, uno studioso di Beethoven, che sta scrivendo un saggio su Beethoven, magari gli sfugge in quel momento la data della prima pubblicazione della Quinta Sinfonia, va su Google e la trova, va benissimo, però, questo studioso di Beethoven, Beethoven lo conosce bene, gli manca un dato, se a chi si sta alfabetizzando non è utile, anzi è dannoso utilizzare questi strumenti, perché prima di tutto devi sviluppare una tua competenza, e continuo a dire, un tuo amore, una tua passione per quello che impari, poi, se devi trovare la singola data, può servire anche quello strumento. Attenzione, noi abbiamo studenti, anche universitari, che non sanno più usare i vocabolari, perché non sanno più l'ordine alfabetico, cioè dopo la quarta lettera, la quinta lettera, non sanno più mettere in ordine alfabetico delle parole, perché non si usa più il vocabolario, perché si usa immediatamente, per trovare una definizione, digito la parola, mi dai, capite che è un

ordine l'ordine alfabetico, è un ordine mentale, è uno di tanti ordini, adesso noi interpretiamo la realtà, ecco, io penso questo, che non possiamo permetterci di perdere queste competenze, che potrebbero essere anzi rafforzate, se noi introducessimo più gradualmente, con più consapevolezza, poi gli strumenti del digitale e della tecnologia. Dico due ultime cose, per rimanere nei tempi, per quello che riguarda due temi, anche questi molto importanti, poi riprendiamo naturalmente nel dibattito, prima di tutto la questione della comunicazione, del dibattito, della capacità di discutere, prendiamo un blog, noi proviamo a fare questo esperimento, entriamo in un blog di sport, di politica, proviamo a leggere i post, diciamo dal quindicesimo in poi, non riusciamo a capire di che cosa si sta discutendo, perché è pura rissa, se non andiamo a leggere il titolo, rigore non dato all'Atalanta contro l'Inter, dopo il quindicesimo siamo soltanto gente che si insulta, soltanto gente che utilizza argomenti personali, ma non si va a discutere più del fatto che il rigore c'era, non c'era, c'è stata la vara, oppure del fatto che questa scelta politica è giusta o sbagliata, non si discute più per amore dell'oggetto, io sono uno sportivo, mi piace parlare di sport, sport è la palla canestro, non il calcio, però parlare di sport, parliamo di palla canestro, e questo è sconcertante rispetto al fatto che la bellezza della discussione è che insieme ci mettiamo, accerchiamo l'oggetto e troviamo una verità, che è sempre un po' in una posizione mediana, ecco, lì sembra quasi che sia fare i più punti possibili, trovare l'insulto migliore, l'insulto online è legato al fatto che Internet permette l'anonimato, io sono estremamente, io lo dico sempre anche ai miei studenti, quando io ero un ragazzo, quindi non tantissimi anni fa, ma un'epoca fa dal punto di vista tecnologico, una delle cose più vili che tu potessi fare era scrivere una lettera anonima, ha scritto una lettera anonima, vigliacco, non ha avuto il coraggio di firmarsi, oggi vuol dire per me, anzi quasi una forma di democrazia, ma che bello, posso esprimere il mio parere senza firmarmi, parliamo di educazione alla cittadinanza responsabile, parliamo di educazione civica, educazione civica è che se tu esprimi un parere, ci metti la faccia, il nome e cognome, non un avatar, non un nickname, ma il tuo nome e cognome, e se hai offeso qualcuno, se hai detto il falso, ne rispondi personalmente, il tema della responsabilità è il tema del mettersi in gioco in prima persona. L'ultimissima cosa, ma poi ripeto, ripendiamo nel dibattito, riguarda un tema che a me è molto caro, forse uno dei temi sui quali ho fatto più riflessioni in questi anni, che è il tema della morte, un tema che facciamo fatica a trattare, perché per tanti motivi culturali, l'altro giorno leggevo un testo molto interessante sul rapporto tra morte e digitale, sono rimasto molto colpito dal fatto che l'autrice dicesse i dati sensibili rimangono in eterno, in eterno, cioè diamo un senso alle parole, l'universo fra 15 miliardi di anni non ci sarà più, sì vabbè sono 15 miliardi di anni, ma attenzione a usare questi termini, per sempre, se c'è Dio lo può dire lui per sempre, forse è l'unico che lo può dire, allora questo tempo circolare del web, questo tempo che ritorna sempre su se stesso, il tempo del reload, del tempo della circolarità continua, è un tempo che cancella l'idea di morte, che elimina l'idea di morte, il libro finisce, Renzo, sposa Lucia, l'innominato Rodrigo muoiono ed è finita lì, poi possiamo, come faceva Rodari, inventare una nuova storia, in seguito, Renzo e Lucia fanno un figlio, vanno d'accordo, eccetera, eccetera, Lucia si pente di non essere andata

con l'innominato, non lo so, magari, chi lo sa, se questo Renzo poi era veramente così interessante, o se questa Lucia era così interessante, non è che dia tanto l'idea di essere, però, insomma, però il racconto deve essere finito, Anna Carienina, non vorrei spolverare, comunque, Anna Carienina poi fa una certa scelta, no, perché una volta l'ho detto, no, lo sto finendo, perca, ha detto, fa una certa scelta, ecco, allora, proprio il tema della morte, il tema della morte è il tema del saper concludere le cose, del finire le cose, non c'è il reload, non c'è il loop, quando tu hai rotto un vaso, il vaso è rotto, poi i cinesi colavano l'oro dentro le fratture del vaso per creare un'opera d'arte, ma partivano dall'idea che il vaso è rotto, quando i ragazzi dicono quante vite ho, oppure giocano una partita a FIFA 2020 e dicono vabbè, sto perdendo 3 a 0, riazzerò tutto, io, da sportivo, sono angosciato dal fatto che si possa riazzerare, io ho perso una partita di pallacanestro all'ultimo secondo col tizio da metà campo, ti senti morire e poi ti accorgi dopo aver fatto la doccia che vabbè, insomma, era solo una partita, ma mai mi sarebbe inutile mentire, no, no, fermi tutti, ritorniamo a 0 perché ho perso, allora capite quanto questi temi esistenziali debbano essere ripensati, perché dentro le nuove tecnologie vengono ridefiniti in un modo che a me preoccupa molto, in un modo rispetto al quale possiamo almeno proporre alternative. Scusate se ho sfiorato, ma...

[Speaker 3] (21:42 - 54:01)

No, no, assolutamente, anzi, noi la ringraziamo e sospendiamo per poi riprendere, non con un reload, ma con un proseguo della commissione e lei sarà qui, vero? Certo, certo. Ok, perfetto, ci vediamo subito dopo l'aula qui in commissione.

Allora, buon pomeriggio, eccoci di nuovo in commissione e riprendiamo l'indagine conoscitiva sull'impatto del digitale sugli studenti, con particolare riferimento ai processi di apprendimento comunico che ai sensi dell'articolo 33,4 del regolamento del Senato è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno, nonché la trasmissione televisiva sui canali web, YouTube e satellitari del Senato della Repubblica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Immagino non ci siano obiezioni, pertanto questa forma di pubblicità è adottata per il proseguo dei nostri lavori. Allora saluto nuovamente il Professore Mantegazza che mi comunica di non avere altro da aggiungere rispetto alla relazione per la quale lo ringrazio che ci ha illustrato prima della momentanea sospensione, chiedo se ci sono colleghi che hanno domande per il Professore.

Prego, la Senatrice Granato.

[Speaker 6] (54:02 - 54:37)

Allora, salve, io dopo questa sua interessante dissertazione volevo chiederle per il trattamento dei DSA e quindi per le misure compensative dei DSA per le quali è utilizzata frequentemente, diciamo, sono utilizzate le strumentazioni tecnologiche, anzi sono consigliate, sono in qualche modo suggerite, eccetera, eccetera lei ritiene che

effettivamente sono dei supporti validi oppure che invece magari inibiscano determinati processi, grazie.

[Speaker 3] (54:41 - 54:46)

Raccolgo anche la domanda del Senatore Marilotti, così ok, prego Senatore.

[Speaker 4] (54:54 - 58:22)

Sì, grazie Presidente. Allora, sì, un intervento molto interessante il suo, che apre molti scenari, molti scenari di discussione che interessano particolarmente la nostra Commissione. Ne scelgo un paio, perché il discorso se no ci porterebbe troppo lontano.

Parto con una provocazione, io, sentendo il suo intervento, mi sono rafforzato nella mia convinzione che per progredire noi dobbiamo tornare indietro. Esattamente dobbiamo tornare indietro a quel sapere antico che andava alla ricerca delle essenze delle cose. Quelle essenze che non mutano e che stanno a fondamento della pluralità della realtà che noi viviamo nell'universo.

Questa unitarietà si è persa ed era un'unitarietà che ci consentiva di pensare con il corpo a partire dalla percezione dalla sensazione dalla memoria e poi dall'intelligenza intelligenza capace di comprendere l'essenza delle cose. Non soltanto che il fuoco brucia ma quale sia la causa del fuoco. Ecco, quel tipo di pensiero si è perso, forse definitivamente si è perso a partire dall'affermarsi di un sapere utilitaristico di tipo pratico che oggi si chiama conoscenza per competenze e che ha fatto un'irruzione nella nostra scuola e credo in modo quasi sia impossibile ritornare indietro.

Ecco, per andare avanti dobbiamo tornare indietro. Questo è. Io sono molto d'accordo che non dobbiamo fare una crociata contro le tecnologie e sono molto d'accordo con la sua affermazione che per usarle correttamente in termini anche pedagogicamente corretti, sia necessario avere prima delle conoscenze a monte.

E io ho questo sostenuto in diverse altre audizioni. Io insegno storia e ho notato che da che posso usare il computer in classe con il maxischermo le mie lezioni erano sicuramente di un livello superiore. Ma appunto questo però presuppone una conoscenza a monte.

Una conoscenza a monte. E poi attraverso le tecnologie potevo andare direttamente all'intervento di Mussolini, all'intervento a singoli aspetti della realtà, in modo tale perché rimanessero maggiormente in mente, ragazzi. Allora, la domanda, non so se sia una domanda, è quella di partenza.

Dobbiamo tornare indietro per poter andare avanti?

[Speaker 3] (58:30 - 58:32)

Bene, professore. Le do la parola per rispondere.

[Speaker 2] (58:35 - 1:05:47)

Si vede che non ho dimestichezza con le tecnologie, neanche con i pulsanti dei microfoni. Rispetto alla prima domanda, io credo che proprio con i DSA si deve evitare la digitalizzazione dell'apprendimento, perché io credo che questi ragazzi, questi bambini, sfidino a costruire un ambiente d'apprendimento plurimo, plurale. Anzi, molto spesso questi ragazzi hanno modalità di apprendimento che sono corporee, artistiche, musicali.

Ampliare, a partire da questi ragazzi, perché poi propongo a tutti, ma ampliare le possibilità e gli strumenti e gli ambienti d'apprendimento. Cioè, trattare questi ragazzi soltanto con il digitale significa che da un'altra scelta era stata più facile, francamente. E dall'altro, non capire che, la maestra di mia figlia diceva Leonardo da Vinci era un DSA.

A me sembra un'affermazione interessante, era un genio, aveva un tipo di intelligenza che non rientrava in quelli che erano gli schemi dell'epoca. Se provassimo a pensare, più che ai disturbi, soltanto a parlare di disturbi dell'apprendimento, che è già un approccio patologizzante, pensare a modalità specifiche di apprendimento che da un certo punto di vista possono considerare disturbi, dall'altro è il pensiero laterale, è un altro modo di apprendere. E quindi io penso che la digitalizzazione quando è esclusiva, sia molto pericolosa.

Quando vedo trattare la dislessia attraverso pacchetti, proprio venduti, anche con dietro un business non indifferente, pacchetti, dicendo chiunque può trattare un bambino dislessico utilizzando questo software, io sono terrorizzato come pedagogo, come chiunque. Una persona deve saper fare, anche l'insegnante deve avere competenze corporee, di ascolto, di gestione della propria fisicità quando ha a che fare in particolare con bambini o con ragazzi che hanno queste caratteristiche. Quindi io temo molto questa unidirezionalità.

Riguardo alla seconda domanda, sì, io sono assolutamente convinto che occorra tornare indietro per andare avanti. Sono assolutamente convinto perché questi saperi antichi di cui lei parlava sono proprio i saperi fondanti l'umanità, ma anche perché rispondono alle grandi domande che ogni adolescente si pone. Un ragazzo di 15 anni si pone la domanda cos'è il mondo, cos'è il cosmo, che era la domanda che si poneva Socrate, che era la domanda che ogni essere umano si deve porre, che sono le domande profonde, esistenziali, che i ragazzi portano a scuola.

Un storico dell'arte, Aby Warburg, diceva che Dio è nel dettaglio perché nel dettaglio c'è il tutto e questa è la grande sfida formativa. Insegnare i ragazzi, specializzare quindi insegnare i ragazzi a lavorare sul dettaglio, ognuno a trovare la propria strada di ricerca ma senza perdere le connessioni col tutto. Un sapere olistico, diciamo.

Io sono forse un po' meno pessimista, io non credo che la partita sia persa, non credo che questo sapere olistico sia perso definitivamente, anzi, credo che oggi i propri giovani ci chiedano una globalità di saperi, ci chiedano alla scuola di proporre loro una visione olistica, una visione che tenga dentro sia l'aspetto emotivo che l'aspetto razionale, che tenga dentro tutto. Bisogna vedere se la scuola sarà all'altezza di fare questo, perché questa è una grande fatica anche per l'adulto, è una grande fatica rispondere alle grandi domande di senso dei ragazzi. Sul tema delle competenze, io trovo che abbandonare il termine conoscenza con tutta l'etimologia *connaissance*, nascere insieme, quando imparo una cosa rinasco insieme a quella cosa e quella cosa rinasce insieme a me.

Io ho visto in una scuola dell'infanzia fare tutto un percorso sull'odissea, quindi insegnare l'odissea ai bambini che non la sanno ancora leggere. Io ho detto a queste maestre voi state facendo rinascere Omero, Omero sta rinascendo oggi, non l'aveva mai pensato che a dei bambini di 4 anni potessero studiare, leggere, leggere no, ma imparare. Io credo che si debba recuperare questa cosa e che non sia ancora persa, purché però ci sia una consapevolezza della possibilità di affrontare la globalità dei saperi, la domanda sul tutto.

Faccio un esempio molto concreto, un mio amico che insegna storia dell'arte, rispetto a quanto lei diceva sulla sua esperienza didattica, un mio amico che insegna storia dell'arte in un liceo, dice i miei ragazzi hanno due quaderni per gli appunti, uno è un quaderno dove devono scrivere a mano le biografie dei vittori, i commenti, i quadri, l'altro è una chiavetta USB dove archiviano le immagini, perché è chiaro lui dice se io sull'Argan il quadro di Caravaggio è grande così, se io lo proietto a grandezza naturale, anzi posso anche andare a zoomare per far vedere il particolare, però poi la relazione la scrivi a mano e deve essere scritta in modo comprensibile dal docente, questo secondo me è l'utilizzo critico della nuova tecnologia e credo che sia presente nelle competenze di molti insegnanti, questa consapevolezza, si ha un po' questa paura quasi di insomma io non capisco perché un insegnante entra in classe e il primo quarto d'ora deve usarlo per connettersi al registro elettronico, ma il primo quarto d'ora devi salutare i ragazzi, parlare con i ragazzi e poi verrà questa cosa del registro elettronico, però viene messa quest'ansia per cui davvero, ma poi la connessione salta e allora bisogna andare ma stai facendo lezione, devi stare con i tuoi ragazzi, devi guardarli, devi chiedere se sono pronti e questa perdita di competenze magistrali, cioè della capacità proprio di stare con i ragazzi la vedo tanti anni che lavoro, nelle nuove generazioni di insegnanti che rischiano di non guardarli neanche i loro ragazzi, che rischiano di non sapere gestire il proprio corpo, quando io avevo un insegnante, un collega una volta che una classe particolarmente disattenta, ha fatto un esperimento, ha detto entro in classe con una scarpa blu e una marrone e voglio vedere se si accorgono e quando, lui poi era uno che girava nei banchi, quando non si sono accorti ho cominciato a dire, ma come, voi non guardate l'insegnante, voi non siete attenti come farete, poi a studiare e questo è un genio, secondo me, uno che ha pensato che la prima forma di comunicazione era il suo

corpo e quindi per provocare i ragazzi si è messo due scarpe di colori diverse però non sono convinto spero, forse è una speranza che la partita sia definitivamente persa però ecco, bisogna fare in fretta bisogna fare in fretta a recuperare i saperi di cui lei parlava che sono però, secondo me, antropologicamente dentro l'essere umano cioè questo bisogno di rispondere alle grandi domande se le poneva l'uomo delle caverne o se le poneva gli adolescenti di oggi e la risposta non è soltanto la tecnica, la tecnica è uno strumento per provare ad arrivare alle risposte

[Speaker 4] (1:05:49 - 1:06:20)

e lei non pensa che vi sia un mutamento antropologico dell'uomo che vive oggi accattastato nelle grandi metropoli più della metà degli esseri umani vivono accattastati nelle grandi metropoli e questo genera di per sé dei mutamenti antropologici perché si perde totalmente il contatto con la natura e con tutte quelle cose che hanno appunto favorito quel tipo di pensiero di cui parlavamo

[Speaker 2] (1:06:23 - 1:09:15)

questo è vero però l'uomo nasce nudo e per il momento nasce ancora da un corpo di donna dico per il momento perché occupandomi di bioetica sappiamo che questa cosa non sarà più scontata non sarà più scontata nemmeno la permanenza per un giorno o per un minuto dell'embrione del feto nel corpo di una donna però per il momento nasce ancora nudo e continua ad avere il problema di rapportarsi col proprio corpo certo i corpi sono accattastati questo tema della natura è un tema che per me è molto importante è fondamentale pensate al tema della morte ho scritto una cosa sulla morte degli animali su quanto un ragazzino impara dalla morte del proprio cane, del proprio gatto da accudire un cane che sta morendo quindi sicuramente c'è una modificazione antropologica credo che non sia ancora compiuta credo che siamo in un'epoca di transizione rischiamo di perdere sicuramente di perdere la profondità dell'umano di essere di fronte ad un nuovo tipo umano rispetto al quale non abbiamo il controllo e non abbiamo forse neanche la capacità di definirlo però il processo non è irreversibile e non è irreversibile nel momento in cui si parta davvero dai bisogni fondanti dell'essere umano il tema della natura, il tema della morte il tema della fisicità io credo davvero che un abbraccio non abbia nessuna non sia sostituibile da nessun altro modo di rapportarsi con le persone a distanza un abbraccio non è sostituibile con una conferenza skype la conferenza skype può servire ma l'abbraccio è il momento in cui tu ti mostri totalmente la merced dell'altro spalanchi le braccia e dici forse mi abbraccerai, forse mi accoltellerai e questo è dentro la corporità dell'essere umano guardi, quando io vedo ragazzi delle superiori che fanno educazione fisica e poi non possono far la doccia trovo che questo sia uno dei temi di offesa alla loro corporeità perché questi diventano in classe, devono imparare studiare platone e tutti sudati e tutti appiccicosi e questo allora cosa ne facciamo della corporeità dei giovani, come ci rapportiamo alla loro corporeità e questo è un intervento che richiede investimenti sicuramente, sugli spogliatoi, sulle docce

richiede di rivedere gli orari di lasciargli un quarto d'ora per lavarsi però è davvero un manifestare da parte dell'adulto un rispetto nei confronti del tuo corpo, tanto nessuno di noi va a fare i jongli la mattina, torna a casa non si lava e va al lavoro una rapida doccia la facciamo tutti a volte si può partire da cose piccole per ridare ai ragazzi il senso che ci interessa la loro corporeità al di qua di quello che poi succede in rete o succede nel digitale

[Speaker 3] (1:09:20 - 1:11:02)

Benissimo allora ringraziamo il professor Mantegazza per la relazione davvero per la disponibilità che ha fornito a tutti credo molti stimoli sospendo per pochissimi minuti per dare la possibilità alla professoressa Treglia di prendere posto e di proseguire con le nostre audizioni, grazie di cuore ancora arriverci Buon pomeriggio, allora diamo il benvenuto alla professoressa Mariangela Treglia psicoterapeuta e ricercatrice presso l'istituto di terapia cognitiva interpersonale del professor Cantelmi di Roma, le do subito la parola per la sua relazione, prego

[Speaker 1] (1:11:03 - 1:18:13)

Buonasera innanzitutto grazie per avermi invitato e io direi di iniziare con una riflessione voi sono stata chiamata a parlare dell'impatto della tecnologia sugli studenti e quanto incide sull'apprendimento io vi ho portato due video che possono introdurre il mio discorso e cerchiamo di capire insieme innanzitutto qual è la nostra situazione attuale, in che mondo ci stiamo muovendo quello che Bauman chiama il mondo tecnoliquido l'uomo tecnoliquido secondo il sociologo polacco Bauman e vi ho portato questi due video per capire la tecnologia che cosa ci sta portando dunque questa è una bambina che ha meno di un anno non so se l'audio penso che non sia presente l'audio sì, abbiamo fatto prima la prova allora io direi che nel frattempo mentre attendiamo i video, vi stavo accennando di questa società quella che il sociologo polacco definisce la società tecnoliquida dunque di che società parliamo? Parliamo di una società e l'uomo che caratterizza l'uomo del terzo millennio è un uomo affetto dalla sindrome dell'inability to switch off cioè l'incapacità di staccare la spina una società che è connessa l'uomo è perennemente connesso non siamo più in grado di distinguere il giorno dalla notte l'ufficio, il privato dall'ufficio il feriale e dal festivo siamo sempre connessi, siamo sempre più connessi e questo sta portando vertiginosamente verso il mondo delle dipendenze, soprattutto le dipendenze comportamentali diciamo che fino a qualche decennio fa noi studiosi io sono una professionista della salute mentale ci occupavamo prevalentemente della dipendenza da sostanze, come ad esempio la dipendenza da hashish, da marijuana dipendenza da cocaina da alcol, ecco l'uomo del terzo millennio invece sembra andare incontro ad un altro tipo di dipendenza che non è più una dipendenza da sostanze ma una dipendenza dal comportamento dunque quali sono queste nuove forme di dipendenza? La dipendenza ad esempio da internet dipendenza da cyber sex dipendenza dallo shopping online dipendenza dal gioco d'azzardo dal gioco d'azzardo online ecco

diciamo che l'uomo del terzo millennio si sta affacciando a questo nuovo tipo di patologie ovviamente complice è l'avvento del mondo digitale ecco perché noi parliamo appunto dell'uomo tecnoliquido che avviene un incontro un abbraccio ineludibile da un lato di quest'uomo dalla consistenza vacua, dice Bauman, nel liquido appunto dall'altro l'incontro l'impatto con il digitale questo ci apre noi studiosi parliamo di una rivoluzione noi siamo alle soglie di una rivoluzione secondo alcuni sociologi siamo alle soglie di una rivoluzione che non è solamente una rivoluzione di tipo psicologico o una rivoluzione sociologica ma l'avvento del digitale sembra che stia costituendo una vera e propria rivoluzione antropologica come dice la Tarkal siamo alle soglie di una rivoluzione ecco questo era un po' il video introduttivo che volevo introdurre il concetto della rivoluzione antropologica la rivoluzione antropologica ecco quando la tecnologia non ci aiuta faccio la prova? allora rimando il video si ecco qui eppure prima funzionava che cosa?

vi devo dare la chiavetta? ah il play ok allora ecco qui faccio la prova con il secondo video? allora lo devo rimettere dall'inizio?

ok provo il secondo video

[Speaker 7] (1:18:18 - 1:18:19)

ok

[Speaker 1] (1:18:19 - 1:21:25)

perfetto mi dispiace ecco questo rappresenta il limite della tecnologia l'uomo è una macchina più perfetta allora questi sono i due video e vorrei insieme a voi fare una riflessione parliamo di una bambina di meno di un anno è una bambina che ancora non parla e cerca di ingrandire le immagini prova di nuovo e pensa che non funziona prova con un altro giornale è rotto cosa?

riprova ad ingrandire l'immagine riprova non funziona è fantastico perché pensa che forse lì sotto ci sia la password forse è il mio dito che non funziona e fa una prova prima sul giornale e poi sulla propria pelle no funziona ecco finalmente un giornale che funziona considerate che negli USA su 900 adulti circa la metà dei bambini qui parliamo di percentuali anche un po' pesanti da ascoltare ma è così circa il 72% dei bambini che hanno meno di un anno utilizza già il dito per switchare l'immagine quindi stiamo parlando già di dati pesanti quindi il cosiddetto touch screen una percentuale leggermente più bassa rappresentata da bambini sempre meno di un anno circa il 12% che scarica già delle applicazioni una percentuale ancora un po' più bassa di bambini che utilizzano il tablet prima di andare a dormire è ovvio che prima vi ho parlato dell'incrocio tra l'uomo tecnoliquido e il mondo del digitale così come lo aveva analizzato Steve Jobs è ovvio che tale situazione sta determinando l'espressione di alcune caratteristiche dell'uomo del terzo millennio quindi il narcisismo digitale la velocità siamo in un momento in cui tutto è più veloce, tutto più rapido la connessione è complice in questo

l'ambiguità, il bisogno di emozioni forti osserviamo qui un'altra generazione

[Speaker 7] (1:21:28 - 1:21:29)

la figlia

[Speaker 1] (1:21:29 - 1:32:32)

fa un regalo al proprio papà e gli chiede se ha capito come funziona il tablet in questa incapacità di staccare la spina ci sono loro che appartengono alla primissima generazione quella che noi tecnicamente definiamo i pre-digitali ma qual è la differenza colpisce la differenza tra queste tre generazioni tra il signore che diceva il papà che diceva il tablet per regalo e non ne capisce la funzione e la bambina di meno di un anno che utilizza il touchscreen allora che cos'è che sta cambiando è ovvio che non possiamo parlare semplicemente di una rivoluzione sociologica ma stiamo assistendo a quella che alcuni sociologi o antropologi definiscono una rivoluzione antropologica complice è una capacità innata del nostro cervello una squisita capacità che è quella della neuroplasticità che è una dote che tutti i nostri cervelli umani di tutte le specie hanno dentro di sé la condizione di base cioè la capacità di modificarsi rispetto all'esigenza dell'ambiente esterno ed è fantastico perché proporre un cambiamento significa che io reitero per più volte un'azione, un comportamento allora quel meccanismo che mi darà gratificazione diventerà pian piano una parte di me, una parte del mio comportamento abituale cioè diventerà un'abitudine allora questo agisce innanzitutto a livello delle nostre connessioni neuronali, ecco perché stiamo parlando di una rivoluzione antropologica e questa è la direzione verso la quale noi stiamo viaggiando abbiamo fondamentalmente tre generazioni ecco perché parliamo di un inizio di rivoluzione, quella dei mobile born cioè di una bambina che non sa parlare ma sa utilizzare bene le funzioni di un tablet quella degli immigrati digitali dovremmo essere noi la generazione di mezzo, cioè quelli che sono a cavallo tra il metodo della scrittura il metodo analogico e il metodo digitale e poi abbiamo i nostri antenati, chiamiamoli così che sono la generazione dei predigitali, che addirittura non ne capiscono la funzione lo considerano come uno strumento freddo, come ad esempio questo microfono in realtà la rivoluzione verso la quale stiamo andando incontro, ci dice esattamente il contrario, che questo tablet per un bambino di un anno non è semplicemente uno strumento ma è un prolungamento della propria conoscenza è parte della propria realtà tant'è che non riusciamo più a scendere quanto è virtuale e quanto è reale si plasmano, si intrecciano in una maniera fantastica e io devo fare una premessa è ovvio che noi non possiamo io mi occupo di questo vi dico subito che non dobbiamo essere tecnofobici, nel senso che spesso sento dire che dobbiamo abolire la tecnologia che le punizioni per eccellenza sono quelle di sottrarre i cellulari ai propri figli io come madre ma anche come psicoterapeuta come professionista della salute mentale talvolta vorrei dire questo, però vi dico che noi stiamo viaggiando verso questa direzione, cioè tutto si sta velocemente digitalizzando e io sono stata chiamata diciamo a parlare della questione

dell'apprendimento ecco, vi dico subito che se la tecnologia esercita un fascino su tutti noi se tutti noi ci avviciniamo alla tecnologia con paura o con curiosità comunque ne siamo attratti e c'è questo fascino estremo dall'altro lato vi dico che l'apprendimento non ci sono dei risultati positivi relativi all'apprendimento in ambito scolastico cioè il digitale all'interno delle agenzie educative e questo vi riporto dei dati, degli esperimenti fatti ad esempio in Corea del Sud in Israele, negli Stati Uniti non c'è un aumento delle conoscenze o una velocità nell'apprendimento da parte di chi utilizza dispositivi digitali, anzi vi darò un dato inquietante che addirittura abbassa il livello di apprendimento e sapete perché?

Perché in fondo un tablet un dispositivo abbassa il livello dell'attenzione aumenta il livello di distraibilità il livello di distraibilità è dettato da che cosa? Pensiamoci bene, ad esempio dall'ipertestualità cioè la possibilità di passare da una pagina ad un'altra e questo consente alla mente di staccare per poi riprendere un'altra connessione, questo costituisce un motivo di distraibilità inoltre quello che posso dirvi è che l'apprendimento, alcuni tipi di conoscenze avvengono grazie ad una parte del nostro cervello, che è la parte del cervello più evoluta che abbiamo solo noi esseri umani che è quella della corteccia prefrontale e quella della corteccia frontale deputati al ragionamento alla riflessione alla progettualità questo mi spinge anche a riflettere su come un metodo prettamente digitale non possa facilitare questo tipo di apprendimento anzi, un metodo digitale consentirà al nostro cervello quello più primitivo cioè il cervello limbico, la parte limbica del nostro cervello, quella deputata alle emozioni il digitale impatta più con quest'area del nostro cervello cioè con l'aspetto più emotivo vi faccio un esempio tutti noi conosciamo la natura delle fake news tutti noi siamo in grado di riconoscere una fake news ma comunque rimaniamo coinvolti comunque noi siamo catturati è mai un essere catturato più di pancia un essere catturato a livello emotivo ecco, il digitale cattura a livello emotivo ma noi abbiamo bisogno della corteccia frontale per pianificare, per ragionare per riflettere inoltre, all'interno parlo sempre di apprendimento insegnare ad esempio ai bambini delle lettere a scrivere, la scrittura è un'altra dimensione che i nostri giovani stanno perdendo, o comunque sta calando se non nelle agenzie educative come le scuole, sicuramente a casa l'estremo, l'eccessivo uso di un tablet allontana il bambino dalla manualità considerate che l'area motoria nel nostro cervello è quella deputata alla scrittura la stiamo perdendo disegnare una lettera diventa per un bambino più difficile rispetto al toccare uno schermo allora, questi ovviamente sono dei dati su cui dobbiamo riflettere e capire quanto un metodo analogico esclusivo possa essere di aiuto per un bambino, quanto un metodo digitale un modello digitale possa essere esclusivo, possa essere di aiuto a un bambino, o quanto forse un ausilio un intreccio tra i due metodi, possa essere forse una formula congeniale nel futuro delle nostre scuole io immagino anche il livello di attenzione che in un bambino è calato terribilmente cioè un bambino dopo 5 minuti non è più in grado di prestare attenzione capite bene come i classici programmi di istruzione prevedano un tempo che il bambino non riesce comunque a seguire cioè avviene un calo fisiologico dalla propria attenzione allora io penso che

probabilmente l'ausilio del digitale possa aiutare un insegnante anche bambini ma io sono dell'opinione che forse dobbiamo, non dobbiamo dimenticare che in fondo è grazie ai nostri cervelli analogici che noi abbiamo, ci siamo tramandate le informazioni le informazioni che noi abbiamo nei nostri archivi, forse sono molto più duraturi degli archivi digitali pensiamo in fondo a quelle che sono le informazioni che rimarranno solamente nella memoria di un tablet, di un computer rispetto alle informazioni che noi conserviamo, ad esempio in un museo i manoscritti, tempo fa io sono stata in un museo, c'era la mostra di Ovidio, ho portato le mie figlie e lì c'erano dei manoscritti che avevano secoli e secoli ed è affascinante, in fondo questo non lo dobbiamo essenzialmente al nostro cervello analogico allora è un po' questa la riflessione che volevo portare qui, innanzitutto ci sono dei dati purtroppo non positivi rispetto all'apprendimento e quanto in realtà il digitale aiuti, non è così anzi, si sono registrati dei dati purtroppo negativi in quale altro ambito? Nell'ambito della patologia clinica, c'è un aumento dei disturbi dell'attenzione c'è un aumento dei disturbi dell'apprendimento è in aumento il disturbo della dislessia questo ci induce a creare una correlazione tra il mondo del digitale, sicuramente e il cervello del bambino che sta maturando perché la neuroplasticità di cui vi parlavo prima, è una dote di tutti i cervelli umani ma in particolar modo lavora i primi anni di vita, fino all'adolescenza cioè la portiamo per tutto l'arco della nostra vita, ma in adolescenza e da bambini, la neuroplasticità è molto più attiva, perché è più attivo l'apprendimento allora, ecco, questi sono dei dati su cui noi dobbiamo riflettere insieme se volete

[Speaker 3] (1:32:39 - 1:32:56)

intanto ringrazio la professoressa Treglia per questa relazione molto stimolante do la parola alla senatrice Vanin che ha delle domande da porle sì

[Speaker 5] (1:32:57 - 1:36:18)

buonasera professoressa, la ringrazio anch'io per questa relazione per questo approccio così chiaro allora, io sono un'ex insegnante, naturalmente sono qui ho avuto dei casi di dipendenza di ragazzi adolescenti che purtroppo hanno perso completamente ogni dimensione abbandonando la scuola eccetera i genitori non hanno gli strumenti per capire le situazioni contingenti e con troppa facilità affidano alla tecnologia una visione del tempo libero e altro lasciato in totale libertà se la scuola fa la sua parte quando ci sono dei docenti che con fermezza e autorevolezza prendono nettamente posizione perché sappiamo quali sono poi le circolari eccetera è invece completamente a mio avviso abbandonato o comunque nullo quella che è la visione di insieme per la prima infanzia non ci sono direttive non abbiamo indirizzi non abbiamo ancora sostanziato delle linee guida precise ed effettivamente sono terribili le immagini che abbiamo visto di questa bimba di meno di un anno che usa il giornale come fosse lo schermo di un iPod gravissima questa cosa se l'attività motoria è indispensabile conosciamo bene poi tutte le varie funzioni e quindi l'esperienza diretta è fondamentale in tutti i sensi per acquisire

delle abilità ci servirebbe secondo me ma io credo che poi ci saranno molti altri specialisti ed esperti più di me avere delle linee guida molto precise e che fossero rese accessibili non mi permetto di dire obbligatorie ma di grande diffusione lei cosa pensa? Allora, io direi entrambi, tutti siamo coinvolti ma in particolare la prima infanzia la primissima infanzia lasciata alle famiglie sono pochi i bambini che riescono ad accedere ai nidi dove rimangono fino ai tre anni e poi in realtà anche lì bisogna verificare se c'è un progetto educativo al nido e c'è sempre perché ci sono delle responsabilità precise poi però il bambino torna a casa e lo vediamo parcheggiato col cellulare o con il tablet per poi arrivare all'adolescenza è un crescendo

[Speaker 1] (1:36:18 - 1:39:48)

Allora, come domanda è davvero pertinente e aggiungo anche questo che oggi un tablet costituisce il vero babysitteraggio per un bambino di un anno o comunque della prima infanzia e come diceva la senatrice qui dietro a me chiedo scusa ancora per le spalle effettivamente ci dovrebbe essere una continuità tra il processo educativo scolastico e poi quello familiare ci dovrebbe essere una continua corrente di informazioni tra la famiglia e la scuola questo secondo il mio punto di vista dà ragione alla senatrice ed effettivamente è un po' scarso cioè mi rendo conto che c'è un po' di atteggiamento di superficialità talvolta da parte dei genitori perché in fondo quel tablet costituisce un momento di serenità per il genitore un momento di serenità per il bambino che sta buono zitto e gioca passa del tempo trascorre del tempo in realtà quel bambino non solo si sta privando di relazioni sociali ma è rivolto solamente al suo gioco e quindi va incontro anche ad una sorta di isolamento delle relazioni non solo si sta privando di questo ma aumenta la probabilità di sviluppare in futuro una dipendenza da quello strumento o quantomeno un uso problematico questo è vero a mio parere bisognerebbe incrementare diffondere un po' di più alcune informazioni che mancano soprattutto agli adulti tant'è che io nei convegni ne ho fatti tantissimi su questo tema è molto dibattuto come tema ne ho fatti davvero tanti e ripeto sempre la stessa cosa che è anche un po' forte è anche un po' provocatoria però il mio intento è quello un po' di spronare le menti e io dico sempre che bisogna rieducare gli adulti per educare i nostri giovani tra l'altro se noi poi vogliamo privare i nostri giovani dell'uso del dispositivo ma nello stesso tempo ne facciamo un uso noi smodato e sbagliato capite bene che c'è una sorta di discrepanza tra il messaggio che offriamo e come ci comportiamo avviene una sorta di schizofrenia di fondo tra quello che io propongo ma come io mi propongo quindi è molto interessante la riflessione della senatrice e c'è utile per capire davvero quello che dobbiamo fare io tra il mese di gennaio, febbraio e marzo farò altri tre interventi esattamente su questo tema cioè su come il digitale impatta sul cervello dell'uomo del terzo millennio perché è diventato di forti interessi però alla domanda mi vengono poste molte domande, io dico sempre che forse più che dare delle risposte dobbiamo lasciare delle riflessioni grazie a lei

[Speaker 3] (1:39:52 - 1:40:04)

c'è qualche altro collega che ha domande per la professoressa senatrice Granato prego

[Speaker 6] (1:40:06 - 1:41:22)

grazie allora io invece volevo chiederle se questi sistemi di apprendimento in qualche modo condizionano anche le aspettative dei ragazzi circa la facilitazione estrema con la quale vogliono approcciare per esempio a tutte le discipline di studio e quindi in qualche modo non riescono non si riesce più all'interno delle discipline ad approfondire dei contenuti ad arrivare poi a un determinato livello di apprendimento anche perché oltre una certa soglia di difficoltà i ragazzi proprio non vogliono andare perché in qualche modo cercano poi di eludere le difficoltà con una serie di espedienti sempre anche legati magari alla tecnologia e quindi mi riferisco anche allo studio delle lingue classiche che sempre di più viene diciamo eluso e quindi in qualche modo vanifica anche quello che è un percorso di studi che poi serve anche a tutelare, ad apprezzare un patrimonio identitario quale è quello diciamo che fa il nostro paese unico al mondo, grazie

[Speaker 1] (1:41:24 - 1:45:45)

e anche qui condivido appena questa riflessione quello che accennavo all'inizio era una delle caratteristiche dell'uomo del terzo millennio che è quella della velocità indubbiamente i nostri giovani hanno ce l'hanno dentro il concetto di velocità, la velocità che non è solamente una connessione rapida ma in questo caso anche nell'informazione si informano in maniera molto veloce se pensiamo ai motori di ricerca che da un lato danno la risposta immediata dall'altro tolgono il gusto alla persona di scoprire quell'informazione questo significa che la ricerca dell'informazione diventa una sorta di sacrificio dunque di frustrazione e siccome la mente digitale è una mente che invece salta molto bene il bisogno dell'emotivismo ad esempio allora avverrà una sorta di cernita, di selezione cioè lo studente cercherà sempre di più in maniera sintetica di ottenere lo stesso risultato non ci dimentichiamo che l'avvento di internet ha generato anche un altro tipo di problema, che è quello del collasso della leadership, cioè nel senso che un tempo il nostro tipo di formazione diventava il nostro titolo di studio, che ci consentiva come ad esempio nel mio caso faccio un esempio, tutto un percorso fatto di 5-6 anni di università altri 4 di specializzazione allora quello costituiva un passaggio lento delle informazioni che io ho costruito dentro di me, nel momento in cui io vedevo, parlavo con il mio paziente, c'era un affidarsi da parte del mio paziente a quelle che erano le mie conoscenze oggi questo non avviene più ad esempio c'è un vero e proprio collasso della leadership ad esempio della leadership medica per cui internet consente ad un paziente di arrivare velocemente a quelle informazioni che non sono altro che la sintesi della sintesi di un processo che invece dentro di me ha trovato una stratificazione degli anni nella mia esperienza allora questo è un altro dato che io volevo offrirvi, che non solo una persona cercherà quelle che sono le scorciatoie per il proprio benessere quindi non percepisce la frustrazione internet che è diciamo una connessione senza attrito priva tutti della frustrazione basta che vado nel grande motore di ricerca google e questo

mi evita di prendere un libro, di aprire un dizionario allora questo è sicuramente di cui lei parlava un dettaglio di quella che è la caratteristica quella della velocità noi stiamo andando incontro a questa velocità che è vertiginosa io penso che molto facciamo noi adulti parlavo della cultura classica che peraltro io abbraccio tantissimo e quello che dico ad esempio alla mia prima figlia che l'anno prossimo si iscriverà alle superiori e probabilmente sceglierà questo indirizzo classico io la sto già informando la sto già avvisando che sicuramente percepirà la frustrazione di che cosa? di qualcosa di lento e la lentezza non è una caratteristica che l'uomo del terzo millennio ama fondamentalmente dobbiamo essere veloci e tutto rapido prima parlavo fuori con il collega allora ho detto sarebbe impensabile oggi per uno studente, per un bambino stare qui fermo 10 minuti perché non siamo più in grado di tollerare quelli che sono gli interstizi sociali e la lentezza è invece una cosa che un po' dovremmo tutelare e dovremmo anche riuscire a tramandare cioè in fondo noi ragioniamo la nostra corteccia frontale è quella che ci consente di fare dei ragionamenti ma ragionare significa anche non essere immediati l'immediatezza invece è una caratteristica del nostro cervello quello più primitivo che invece viene saltata dal digitale non so se sono stata

[Speaker 6] (1:45:45 - 1:46:30)

i processi di apprendimento però poi diciamo per quanto riguarda anche la crescita culturale delle competenze di ciascuno rimangono sempre fermi a un certo livello perché in ogni caso questa velocità come diceva lei per eludere la frustrazione poi non consente di approcciare tramite il ragionamento, l'approfondimento e quindi tutta una serie e quindi non riesce poi a maturare quelle competenze che si immaturavano diciamo quando questa tecnologia non c'era e quindi l'uso del digitale non c'era se non ho capito male il ragionamento

[Speaker 1] (1:46:31 - 1:47:36)

diciamo che avremmo molti studenti che cercheranno la declinazione la prima declinazione del greco su internet quindi ci sarà comunque questo incrocio nei nostri futuri studenti questa è una cosa di cui dobbiamo sicuramente tener conto, non possiamo sottrarci da questa realtà, ovviamente siamo noi adulti e come insegnanti come genitori come terapeuti che dobbiamo proporre o comunque sottolineare ai nostri giovani che esiste anche un altro tipo di tempo e un altro tipo anche di conoscenza sì, il livello di apprendimento sicuramente, il livello di conoscenze parlerei di conoscenze sì rischia di rimanere molto basso, certo questo sì l'approfondimento in fondo è appannaggio, torno a ripetere di quello che è il nostro cervello più evoluto, è l'unico elemento che ci rende differente dagli animali

[Speaker 3] (1:47:43 - 1:49:49)

allora, se non c'è la richiesta per altre domande, io ringrazio la professoressa Treglia e mi chiedo se questo discorso che noi abbiamo fatto oggi non si inserisca dunque in una

riflessione più ampia e più profonda su quello che è il nostro modello di vita di oggi perché se è vero che questo discorso è strettamente legato anche all'impatto che la rivoluzione tecnologica sta avendo anche sugli adulti anche sui nonni, perché oggi anche i nonni dei bambini di oggi hanno approcciato all'utilizzo delle nuove tecnologie e io già vedo comunque delle modificazioni nell'approccio anche, il comportamento delle persone anche più anziane, diciamo e quindi mi chiedo se poi tutta questa velocità e quindi anche questo bisogno forse di informare e di recuperare l'immigrato digitale e l'anziano digitale non si inserisca in una riflessione davvero molto più ampia e più profonda su quello che è il nostro stile di vita oggi, sul modello che abbiamo sulla concezione di sviluppo eccetera eccetera eccetera io trovo questo discorso molto importante perché credo che apra una riflessione ancora più ampia perché quando parliamo di velocità però parliamo anche di un modello di vita che spesso quando poi si è mamme e si devono anche ottemperare anche a tanti compiti la velocità il lavorare, il coniugare il lavoro la gestione della famiglia dei bambini, gli orari dell'uno e dell'altro, tutto questo continuo velocizzarsi di tutto che ci pesa addosso quindi forse sarebbe interessante incastonare questa cosa in una riflessione anche più ampia e voi ve la siete fatta questa domanda, cioè state riflettendo anche proprio su come antropologicamente andrebbe rivisto un paradigma di vita, di sistema anche

[Speaker 1] (1:49:50 - 1:56:22)

perché in fondo parliamo di tre generazioni a confronto se ci pensiamo un attimo fino a qualche decennio fa la generazione dei nonni era la generazione dei saggi, cioè quelli che portavano la propria conoscenza la tramandavano, la trasmettevano ai propri figli, ai propri nipoti oggi questo il mondo del virtuale come dire lo ha un po' lo ha un po' reso meno possibile, anzi le dirò di più io mi rendo conto di come anche in questo caso ci sia una sorta di declassamento di potere da parte dei custodi del sapere un nonno che dice al proprio nipote facciamo una quilone insieme leggiamo le istruzioni e il nipote risponde no nonno, che cosa dici?

perdiamo solo tempo, lo vedo su internet eppure come espressione banale però ci fa riflettere su quella che è la considerazione del bambino nei confronti della persona più grande che dovrebbe essere appunto colui che tramanda il sapere e ancora, passatemi il termine virgolettato, l'inettitudine talvolta di questi predigitali che non riescono ad utilizzare bene lo strumento facendo talvolta tanti errori agli occhi di un bambino che come abbiamo visto prima invece utilizza molto bene il tablet ecco, anche questo rappresenta una forma di declassamento del potere un'altra condizione lei parlava prima dei genitori in realtà io vedo spesso anche una sorta di competizione tra genitore e figlio il mondo del virtuale ha reso più liquido e più diluito anche quel sano spazio quella sana differenza generazionale tra genitori e figli dove le mamme talvolta possiedono un profilo più scintillante di quello dei propri figli e devo dire che in questo caso l'immigrato digitale cioè la generazione di mezzo mi metto anch'io in questa grande categoria rimaniamo affascinati dalla tecnologia io fino a poco più di un anno fa vi sembrerà strano

non avevo neanche il whatsapp questa modalità di messaggistica gratuita che si è diffusa nel giro di pochi anni e che ormai chi di noi non ha whatsapp ebbene io non avevo whatsapp non avevo ovviamente alcun social network questo vi posso assicurare che mi ha reso da un lato ero libera e spensierata dall'altro ero diventata una grande disadattata perché oggi il disadattato non è più il clochard ma è colui che non è presente non esiste nella rete e in fondo che cosa avveniva che se io non potevo essere informata perché non ero presente nel gruppo whatsapp della classe delle mie figlie questo significava che se c'era un cambiamento c'era uno sciopero c'era un invito, io lo perdevo non ero messa al corrente e in fondo era una mia scelta che se da un lato ne ho beneficiato fino a un certo punto dal lato ecco appunto sono stata messa nelle condizioni mi sono creata io il ruolo della disadattata avendo poi introdotto anche le mie figlie in questo vortice perché poi venivano escluse ecco io nel giro di un anno e mezzo poi per necessità ho dovuto anch'io scaricare questa applicazione e da pochissimo ho provato ad entrare in un social, ho creato questo instagram un po' per seguire le mie figlie perché poi è per questo motivo che io ho iniziato whatsapp, per vedere anche gli accessi che usano e facessero di queste piattaforme io vi posso assicurare che per quanto io sia un'esperta e sottolinei tanto i limiti anch'io sono rimasta affascinata, esercita un fascino per l'immediatezza anche perché esalta diciamo le capacità narcisistiche dell'uomo, del terzo millennio, questo narcisismo digitale volti perfetti foto perfette realtà perfette, realtà virtuali perfette a discapito invece di situazioni diametralmente opposte nel privato però effettivamente assistiamo a questa esaltazione narcisistica siamo un po' tutti siamo un po' tutti diventando complici di questo di questa dimensione però probabilmente noi adulti siamo quelli che in realtà hanno chiaro questo meccanismo o meglio dovremmo essere ancora più consapevoli per poi indottrinare i nostri giovani creare una via nei nostri giovani perché quello di cui io mi rendo conto è che in realtà i nostri giovani spesso sono orfani di maestri allora per un giovane, per un dodicenne, per un tredicenne è molto più facile avere come punto di riferimento un influencer che non un adulto se noi andiamo in questo momento su Youtube che ormai è tramontato, anche su Instagram, vediamo che ci sono alcuni influencer che hanno centinaia, migliaia di follower eppure riescono ad essere accattivanti e per un tredicenne diventa il punto di riferimento allora ecco, questi forse sono i dati che noi non dobbiamo di cui sicuramente dobbiamo tenere conto, non dobbiamo diventare tecnofobici, perché la tecnologia in realtà ci ha anche consentito molti passaggi ci ha consentito anche tante cose belle, però dobbiamo stare attenti su quelli che sono dei punti che a mio parere devono rimanere irrimovibili ecco io direi che la scuola, il nostro sapere, ha bisogno tanto ancora di un metodo analogico con l'introduzione, a mio parere di un metodo digitale che possa essere un piccolo ausilio per gli insegnanti e anche per i nostri giovani che stanno crescendo

[Speaker 3] (1:56:25 - 1:56:54)

bene, grazie professoressa Treglia davvero e comunico che la documentazione acquisita

nell'audizione odierna sarà disponibile come sempre per la pubblica consultazione nella pagina web della Commissione e quindi il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato alle prossime sedute sospendo momentaneamente la Commissione no, la possiamo chiudere perché abbiamo terminato, quindi la Commissione è chiusa grazie a tutti, buona serata